

Visitando la Cappella Palatina del Palazzo dei Normanni a Palermo nella scorsa settimana, mi sono soffermato sugli splendidi mosaici che ritraggono storie della bibbia: tra di essi, degna di nota è la rappresentazione di Caino che uccide il fratello Abele. «Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise» (Gen 4,8). La memoria del fratricidio originale interpreta drammaticamente i tanti conflitti del nostro tempo dove la violenza si insinua in mezzo a fratelli e vicini, come in Ucraina e nella terra israelo-palestinese: tra parlare con il fratello, perché se ne intende la lingua, e alzare la mano contro il fratello, perché se ne teme il primato, il passo è sempre troppo breve, dal principio fino ad oggi. Ma la parabola del ricco epulone che ignora il povero Lazzaro sulla porta di casa, raccontata da Gesù nel Vangelo che ascoltiamo domenica (Lc 16,19-31), mette in luce la modalità più diffusa attraverso cui si rinnova il fratricidio originale: non per mezzo di una scure che taglia ed uccide ma nella quotidiana indifferenza che ignora e cancella. «Il cuore di questo popolo è diventato insensibile – aveva detto un giorno Gesù citando il profeta Isaia – sono diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore» (Mt 13,15). «Allora il Signore disse a Caino: “Dov’è Abele, tuo fratello?”». Egli rispose: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”» (Gen 4,9). Caino era arrivato ad ignorare Abele rinnegandone la fratellanza, ben prima che la sua mano ne cancellasse anche la vita. Che la memoria di quel fratricidio originale e la parola di Gesù ci salvino dall’insensibilità degli occhi e degli orecchi, restituendoci un cuore che comprende.